

72 A T T O 26663
à 4. gl'omini. Cara
à 4. le Donne. Caro
Tutti. Per tè moro.)
à 4. gl'omini. Bella
à 4. le Donne. Bello
Tutti. Per tè vivo.

Fine del Drama .

Li Versi , che vedrai con questo se-
gno ,, non si cantano ,
perche l'Opera riesca
più breve .



BIBLIOTECA

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA

FONDO TORREFRANCA

LIB 580

BIBLIOTECA DEL

4

LA CADUTA
D E'
DE CE MVIRI

DRAMA PER MUSICA
DI SILVIO STAMPIGLIA

Tra gl' Arcadi Palemone Licurio

D E D I C A T O

All' Illustriss. & Excell. Signora

La Signora

D. MARIA

DE GIRON, Y SANDOVAL

Duchessa di Medina-Celi, e Vice-
Regina di Napoli.



IN NAPOLI 1697.
Per Dom. Ant. Parrino, e Michele Luigi Mutio.
Con Licenza de' Superiori.
Nella Stampa dirimpetto lo Spedaletto.

374



Ex Libris
Fausto Torre Franca

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
FONDO TORREFRANCA
LIB. 580
BIBLIOTECA DEL

pupille di questa tanto rinomata Città, onde vengano senza alcun riguardo saggiamente o criticati, o compatiti, che mi faranno d'ammaestramento le critiche, e di coraggio i compatimenti, e tanto di questi, quanto di quelle mi confesserò egualmente tenuto ad una libera ingenuità, desiderando sempre più d'approfittarmi, e d'essere animato a cose maggiori, conoscendo la debolezza del mio talento, e la tenuità del mio spirito. Si compiacca dunque l'E. V. ch'io le dedichi questo Drama senza interesse del suo impegno nè a mia gloria, nè a mia difesa, bastandomi solo di ricever l'onore di dedicarlo ad Eroina sì grande, e di potere, profondamente inchinandomele, andar superbo d'essere

Di V.E.

Humiliss. Devotiss. Obligatiss. Servidore

Silvio Stampiglia.



MA RA
ECCELLENTISS. SIG.



CCOMI alle piante di V.E. con la CADUTA DE DECEMVIRI, la supplico a mantenermi il suo favorevole Patrocinio, acciò possa io risorgere nella caduta di questi, e con profondo ossequio prostrandomi alla sua grandezza riverentemente, mi confermo

Di V.E.

Humiliss. Devotiss. Obligatiss. Servidore

Nicola Serino.

ARGOMENTO.

Appio Claudio Decemviro s'invaghò ardentemente di Virginia fanciulla di non illustri Natali, figlia però di Lucio Virginio, che haveva onorato grado nell'esercito de' Romani, che stava sopra il Monte Algidò non lontano da Roma à fronte degl' Equi, e de Volsci, dal quale era stata promessa in Isposa ad Icilio. Procurò Appio con doni, e con lusinghe ridurre Virginia a corrispondere a suoi poco onesti amori, ma invano, onde commise a Marco Claudio suo Cliente (che in questo Drama vien chiamato Flacco) che affermassè esser Virginia sua Serva, e con questo pretesto se ne fosse impadronito. Eseguì il Ministro i comandi del Decemviro, e non essendogli riuscito per le strida della Nutrice d'usurparla con la violenza, ricorse alla ragione, portandosi con Virginia al Tribunale d'Appio, espose la falsa accusa già dal medesimo dettatagli, e n'ebbe favorevole la sentenza. Icilio rimproverando l'ingiustizia d'Appio oprò, che fosse differita l'esecuzione del suo decreto sino alla venuta di Lucio Virginio, che fu sollecitamente mandato a chiamare. Venne Lucio per difender la libertà, e l'onore della figlia, e Appio tornò a dichiararla Serva di Marco Claudio, ed egli vedendo di non poterla in altro modo sottrarre all'ingiurie, che con la morte, di propria mano l'uccise. Si mosse il Popolo contr'Appio, vedendo dalla sua empietà necessitato un Padre per mantenere l'onore, e la libertà della figlia

glia ad ucciderla, e si mossero i Littori contro Lucio, ed Icilio, ma restandò vincitore il Popolo, Appio furtivamente fuggì, e poi disperatamente si diede la morte. Da questa revolutione hebbe l'origine il Magistrato de' Tribuni militari, essendo eletto per primo di essi Lucio Virginio, e restandò degradati i Decemviri risorsero i Tribuni della Plebe, uno de quali fù Icilio; Marco Claudio già condannato a morte, per pietà di Lucio Virginio fù mandato in esilio a Tivoli. Questo Fatto diffusamente si trova scritto da Tito Livio nel 3. libro della prima Deca; come poi sia stato favoleggiato lo puoi vedere da te medesimo.



PERSONAGGI.

Appio Claudio Decemviro.

Claudia Sorella d'Appio Claudio ;

Valeria Dama Romana.

Lucio Virginio Guerriero Romano ;

Virginia Figlia di Lucio Virginio ;

Icilio Cittadino Romano .

Servilia Giovane Nutrice di Virginia.

Flacco Cliente domestico d'Appio .

Sig. Matteo Sassano, Virtuoso della Real Cappella di Napoli .

Signora Vittoria Tarquini, detta la Bombace .

Signora Maria Madalena Musi, detta la Mignatti, Virtuosa del Serenissimo di Mantova .

Sig. Gio: Bucceleni, Virtuoso di S. M. Cesare .

Signora Lucia Nannini Bolognese, detta la Pollacchina, Virtuosa del Serenissimo di Mantova .

Sig. Nicolò Grimaldi, Virtuoso della Real Cappella di Napoli .

Sig. Giulio Cavalletti, Virtuoso del Serenissimo Principe Cardinal de Medici .

Sig. Gio: Battista Cavana, Virtuoso del Serenissimo di Mantova .

MUTAZIONI.

ATTO PRIMO.

Piazza grande apparsa per i Giochi
Consuali con ringhiere intorno.
Giardino di Fiori.
Cortile.

ATTO SECONDO.

Galleria.
Campo Martio.
Sala nel Campidoglio con Tribunale.

ATTO TERZO.

Foro Romano con Tribunale.
Cammera con letto.
Piazza.
Parte remota di Roma . Notte con
Luna.
Atrio grande illuminato.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza grande apparsa per i giochi Consuali
con ringhiere intorno , sopra le
quali stanno

*Claudia, Valeria, Virginia, Icilio , Servilia , e
molitudine grande d'huomini, e donne .*

Viene con nobilissimo corteggio

Appio, e Flacco.

Ap. **V** Ado di bella in bella
Fissando il guardo mio,
Perche desto . . . ma, che sembianza è quella?
Appio si ferma à guardare attentamente Virginia.

Flac. Appio t'arrisce il fato,
Al solenne apparato
Fatto da te per mover le vezzose
Femine curiose
Ve ne sono concorse e mille, e mille;
Con aperte pupille
A far pago il tuo genio or sia, che vegli ;
Osserva ben chi più ti piace, e scegli.

Ap. Flacco.

Flac. Signor favella;
Da me che chiedi ?

Ap. Ahi, che sembianza è quella!
Segue à guardar Virginia.

Val. (Come attente in Virginia ei tien le ciglia!)

Icil. (Moro di gelosia)

Ap. Dimmi sai tu chi sia ?

Flac. Di Lucio è figlia.

A

Scr.

Ser. Chi sà di qual pensiero

Sia questo Cavaliere? oh Dio, stà in tono
piano à Virginia.

Virg. Servilia non temerò d'le il mio io sono.
piano à Servilia.

Cla. Appio grave si rende
Al popolo, e a me la tua dimora,
Che più s'attende?

Appio segue à guardar Virginia.

Val. (E la vagheggia ancora?)

Non havrei pene al core,
Se fosse al par d'amore
Cieca la gelosia.

Ap. Claudia mi scusa, il tuo german se tarda,
Gran beltà lo rattiene.

*Appio v'è à sedere sù la ringhiera accanto
à Claudia.*

Leil. (E pur la guarda?)

Se amar potesse un petto,
Senza provar sospetto;
Che gioja mai faria.

Val. Non havrei, &c.

Cla. Vidi già, che Virginia

E' la vaga Donzella,
Che ti rapisce.

Ap. Ah, che sembianza è quella!

Sai, che di Lucio è prole.

Cla. Ben conosco il guerriero (Egli è il mio Sole)

Ap. Mh, che forme leggiadre!

Cla. (Appio adora la figlia, e Claudia il Padre.)

Ap. De Consuali giochi

S'incomincino omai l'opre festive,
Con memorie giolive

A celebrar sù l'emole palestre

Vengasi il dì del gran Nettuno Equestre.

Si

*Si fanno i giochi Consuali, accompagnati da
allegriissimo suono di varii stromenti, e
nel più bello vien Lucio, e
Pintervo mpe.*

S C E N A II.

Lucio, e detti.

Luc. O Là fermate, ad Appio
Per nõ lieve cagion parlar degg'io.

Virg. (Il Padre!)

Cla. (L'Idol mio?) *Si fermano i giochi.*

Luc. Signore i giochi oblia,
L'alto Duce m'invia,
Che sù l'Algidò à noi vicino monte;
E stà de Volsci, e stà degl'Equi à fronte.

Ap. Che brama?

Luc. E ver più forti
De le truppe nemiche
Son del Tebro le schiere,
Mà l'ostili bandiere
Vengon spiegate in maggior copia al vento,
Non lontano è il cimento,
E forse andremo senza lauri al crine;
Da le spade latine
Ma i non saran vibrati i colpi invano,
Ch'ogni guerrier Romano
Di generoso nome aspira à i vanti;
Mà in dar la morte à tanti
Lasso al fine se ceda, al fin se more
Colpa sarà del braccio, e non del core.

Ap. Dunque?

Luc. Falangi armate

In foccorio ti chiede,

Tu pronto à un tratto al suo voler ti mostra,

A 2

E non

E non temer, che la vittoria è nostra.
Ap. Si radunin le squadre,
 E de timpani il suono
 D'ogni intorno rimbombe
 Mistò di trombe à i bellicosì carmi,
 E chiami Roma à la battaglia, e à l'armi.
*Suonano trombe; e tamburi, Appio scende dalla
 ringhiera, parte la moltitudine concorsa alla
 festa, e partono tutti gli altri personag-
 gi, restando Appio; e Lucio.*

S C E N A III.

Appio, e Lucio.

Ap. **L**ucio, vanne, ed assisti
 A raccoglièr le genti,
 Quante imprese più tenti
 De la patria à favor più gloria acquisti.
Luc. Forte l'alma, e lieto il volto
 Movo il piede, armo la mano;
 Far grand'opre, e soffrir molto.
 Hà per uso un cor Romano.
 Forte, &c.

S C E N A IV.

Appio.

Virginia, e dove sei? mà, che ragiono?
 Appio forse non sono?
 Và il Lazio tutto, e và la Patria in guerra,
 E incauta vola, ed erra
 L'anima intorno à una Donzella humile?
 Virginia, e dove sei! anima vile:
 Da quell'amor, che oppressa
 Ti ritiene così, scuotiti omai;

Ne

Neghittosa, e che fai? torna in te stessa,
 E à preparar le schiere or volgi il piè;
 Mà il ben mio, che fa? dov'è?
 Dove, oh Dio, Virginia andò?
 Ah che il nudo infant e arciero
 A sue voglie
 Or la toglie,
 Or la rende al mio pensiero;
 Onde in tutti i desir miei
 Sol, che lei bramar non sò.
 U ben mio, &c.

*Si ferma Appio come suor di se guardando in
 quella parte, dove stava Virginia.*

S C E N A V.

Valeria, ed Appio.

Val. **S**ignor, mediti forse
 Onde tu sia caro à Virginia i modi?
 O rimembrar tu godi
 Cheto così degl'occhi tuoi le faci,
 Il suo labro, il suo crin?
Ap. Valeria taci.
 „ *Val.* Valeria taci! Ingrato,
 „ Di tal noja ti son gl'accenti miei?
 „ *Ap.* (Virginia, e dove sei?)
 „ *Val.* E prendi à schivo tanto
 „ Chi tanto amasti sempre? ah! duolo, ah! pena;
 „ E d'un volto, che appena
 „ S'offerse à gl'occhi tuoi sì ti compiaci?
 „ Ah! pena, ah! duolo;
 „ *Ap.* Taci.
 „ *Val.* Sentì.
Ap. Taci Valeria, e à miglior tempo
 Serba i lamenti, e parlami d'amor e,
 D'altra cura maggiore

Seguir deggio il consiglio,
 Udisti in qual periglio
 Sà l'Esercito in campo, e chiede aita;
 Qual Amazone ardità.
 Và con spirti virili
 Lodando i forti, ed animando i vili,
 Cerca in giorno sì grave
 D'aggiunger novi pregi à i pregi tuoi,
 E non tentar d'effeminar gl'Eroi. *(parte.)*

Val. O. Valeria infelice.

Quanto fedel tanto schernita ancora!
 Mora l'infido mora,
 E à far le mie vendette
 Calliginoso, e nero
 S'armi il Ciel di saette; ah non sia vero.
 In un solo momento
 D'amar, di non amar bramo, e mi pento;
 Due contrarii hò nel core
 Odio è l'un, l'altro è amore,
 E di questo, e di quel fatta trofeo
 Danno la colpa, ed hò pietà del Reg.
 Agitato il cor mi sento
 Da lo sdegno, e dal'amor;
 Abborrisko il tradimento,
 E sospiro il traditor.
 Agitato, &c.

S C E N A VI.

Virginia, Icilio, e Servilia.

Virg. I Cilio non poss'io
 Dar legge à gl'altrui sguardi,
 Ne invisibile farmi à voler mio.
Icil. Virginia, ed io non posso;
 A For ch'Appio vagheggia il tuo sembante,
 Non paventar, mentre ti sono amante.

Virg.

Virg. Vano timore è sol timor da stolto.
Icil. Vano non è, se molto
 & di tormento al core.
Virg. Il tormento è follia pari al timore.
Virg. Eh Virginia, tal'ora
 S'incontrano gli sguardi,
 Et à vicenda al'ora.
 Soglion da le pupille.
 Passar gli spirti al core.
 A spargere faville, e questo è amore.
Virg. Ben Virginia r'intende,
 Mà il tuo vano timor troppo m'offende.
Icil. Non gir di sdegno, accesa,
 Che se vano è il timor, vana è l'offesa.
Ser. A torto pensi à male,
 Cercar tu puoi, mà non trovar l'eguale.
Virg. Per far, che cessin questi
 Vani sospetti in te, di, che vorresti?
Icil. Mio bene, oh Dio, vorrei,
 Che il volto tuo, che piace,
 Che piace à gl'occhi miei
 Solo piacesse à me,
 Con amoroso duolo
 Arso da doppia face
 Godrei pur d'esser solo,
 Solo à languir per te,
 Mio ben, &c.

S C E N A VII.

Virginia, e Servilia.

*Virg. S*ervilia udisti?
Ser. Intesi.
Virg. Il ben di cui m'accesi
 L'idolo bello onde d'amor languisco,
 A. 4. Che

Che paventando v'è?

Ser. Lo compatisco.

Virg. Perché?

Ser. D'Appio gli sguardi

Per dirla in confidenza,

Erano sguardi di concupiscenza.

Virg. E quando cid sia vero, e di che teme?

Forse à Virginia preme

D'Appio il desio? non sono

Tanto infedel, ne forsennata tanto.

Ser. E s'ei tentasse alquanto

Chiederti pace al concepito amore?

Virg. Al'or tutta rigore

Risponder gli saprei,

Benche sieno sublimi

Istui natali, e non illustri i miei.

Ser. Nò, che potrebbe l'aspra tua. repulsa

D'Isilio, del tuo onore,

E del tuo Genitore

Essere il precipitio;

Bisogna in certi casi haver giuditio.

Virg. E dovrò nel mio seno

Dar loco ad altro ardor?

Ser. Questo nè meno.

Virg. Dunque?

Ser. Figlia ricevi

I miei consigli, sentimi, tu devi

Usar disinvoltura,

E far, che sia tua cura

In speranza d'amor porlo, se non porlo,

Mantenerlo sù l'orlo,

E schermendoti ogn'ora

Oprar, che non stia mai dentro, nè fora.

Virg. Saprà scherzar con l'armi

Senza piagarmi il sen;

Morir d'altra ferita

Per gioco io fingerò,

Ma

Ma perderò la vita

Solo per il mio ben.

Saprò, &c.

S C E N A V I I I.

Flacco, e Servilia.

Flac. FORTUNATA Virginia.

V'è un Cavalier de primi.

Ch'è invaghito di lei.

Ser. Flacco, saper potrei,

Come si chiama?

Flac. Nò, ch'è una persona,

Ch'io temo palesarla.

Ser. Pazienza (io giurarei, che d'Appio parla):

Devi alla mia ragazza.

Portar qualche imbasciata?

Flac. O sei pur pazza.

Oggi in alcuna parte

Mezzano più non v'è;

Questa in amore è un arte,

Ch'ognun lo fa da se.

Ser. Veramente oggidì

L'usanza v'è così,

Anzi l'innamorate

In portar l'imbasciate

O per forza di sangue, o d'amicitia,

Però senza malitia,

Con indultre esercizio.

A vicenda tra l'or si fan servitio.

Ogni donna quando è scaltra

Con Pamica ogn'or si sfoga,

Una mano lava l'altra,

Ghi s'aiuta non s'affoga.

Flac. Questa in-amar filosofia moderna

Più libera s'interna,

A 5

E 3

E à trattar ne da norma
 La materia d'amore in miglior forma.
 Cerimonie io non pratico,
 Al costume dogmatico
 De la presente età cede l'antico,
 Onde con libertà, fai, che ti dico?

Idolo mio.

Cor del mio core,

Galanteggiare

Vorrei con tè;

Se languisc'io.

Per te d'amore,

Tu non sdegnare,

Languir per me.

Idolo, &c.

Servilia?

Ser. Io non repugno, e non consento,

E più tosto mi sento

Piegare à prò de tuoi penosi affanni.

Flac. O cara gioja mia

Viva, Vossignoria, viva mill'anni.

Ser. Altro non chiedi?

Flac. Oh Dei,

Qualch'altra cosa ancora io chiederei.

Ser. Chiedilas pur che questa

Sia, qualche cosa lecita, ed onesta.

Flac. Io da te bramo. Ser. E che?

Flac. Vorrei costanza. Ser. E tu?

Flac. Sarò costante. Ser. E se

Mi manchi poi di tè?

Flac. Non mi guardar mai più.

Ser. *gli fa cenno
che taccia.* Sai, che in amor. Flac. Lo sò.

Ser. Ci vuol silentio. Flac. Sì.

Ser. Parlar non devi. Flac. Nò.

Ser. Così sarai? Flac. Così.

Che:

à 2. Che amante, che parlò

Gradito mai non fù.

Io da te, &c.

S C E N A I X.

Giardino di fiori.

*Claudia da una parte, e Valeria
dall'altra.*

Cla. C Ome v'è di fiore in fiore
 A lambire ogn'Ape il miele,
 Così ancor di core in core
 Sugge il sangue Amor crudele.

Val. M'è qual pena l'alma mia
 Fiore alcun mai non si duole,
 Prive son di gelosia
 E le rose, e le viole.

Cla. Valeria?

Val. Ah Claudia! aita.

Chi soccorfo ti chiede, io son tradita.

Appio in Virginia affise

Con luci attente avidamente i rai;

Claudia io sono tradita, e forse il sai.

» *Cla.* Nò sèpre ciò, che gl'altrui sguardi invita.

» L'alme rapisce, e spesse volte suole.

» Lasciar la meraviglia;

» Libero il core, ed incantar le ciglia.

» *Val.* M'è pur restan tal'ora

» Offeso il cor, l'alme rapite ancora.

» *Cla.* Sì.

» *Val.* Temer danque io posso,

» Che sieno di Virginia

» Restati à lo splendore

» L'alma d'Appio rapita, e offeso il core.

Cla. Troppo basso tu stimi

A 6.

Del

Del mio germano il genio.

Val. Il genio è quello,
Che parer spesso fa
Non vile la viltà, bello il non bello.

Cla. (Più difesa non trovo,
Che negar non poss'io ciò, che in me pro vo.)
Claudia resta pensosa.

Val. Che pensi mai? così consula? ardire;

Evorrà, che ridire

Possan l'istorie à la futura etade;

Che di ignobil beltade

Un del'alta tua stirpe un dì s'accete?

Deh t'opponi à Possese,

Dà pace a le mie pene,

Ripara al'onor tuo.

Cla. Virginia viene.

S C E N A X.

Virginia, e dette.

Val. (Virginia viene! oh Dei,
Oggetto tormentoso agl'occhi miei.)

Val. *vedendo Virginia si ritira da una parte in atto sdegnoso.*

Cla. (Veder mi sembra impresso

Un lampo, che assomiglia

Nel'idea de la figlia al Padre istesso.)

Cla. *si ritira dall'altra parte in atto piucevole.*

Virg. (Una turbata i lumi,

L'altra placido il guardo à me raggira,

Questa par tutta amor, quella tutt'ira.)

Valeria?

Val. (Anch'il mio nome.

Osa di proferir)

Virg. Claudia

Cla. (Ma' come

Io non abbraccio in lei l'Idolo mio?)

Vir. Claudia, Valeria, Addio

Virg. non vedendosi dar udienza ne dall'una, ne dall'altra vuol partire, e vien chiamata placidamente da Claudia arditamente da Valeria.

Cla. Senti

Val. Ascolta

Vir. Che brami? *à Valeria, e non risponde*

Cla. (A Lucio di ch'io l'amo, e di, ch'ei m'ami)

Virg. Quai sono ond'io l'adempia i voler tuoi? *à Cla. e non risponde*

Val. (Toltone chi tant'amo, ama chi vuoi)

Virg. Io vi chieggio,

Che far deggio;

Parto? *à Claudia, e risponde Valeria.*

Val. (Sì)

Virg. Non parto? *à Valeria, e risponde Cla.*

Cla. (No)

Virg. Perche più non mi confonda

Una almen di voi risponda

O s'io resto, o se men vo.

Io vi, &c.

Val. (D'inutile silentio

Rompasi il freno omai) Virginia dimmi

Tu vivi amante?

Virg. Vivo amante, ed io

Son giurata ad Icilio, e Icilio è mio.

Val. Serbagli intatta se negl'amor tui,

Tienti il tuo bene, e non rapir l'altrui.

Virg. Di che m'accusi?

Val. Anch'io.

Son amante, son fida, ed Appio è mio.

Virg. Tel serbi il Cielo.

Val. E tu spieghi a le sfere.

A tuo danno così le tue preghiere?

Virg. A mio danno?

Val. Appio t'ama,
Ed à me tu l'involi.
Virg. Io te l'involo?
Non hò sì ardita brama,
E s'ei piange per me lagrima solo.
Cl. Ecco il germano mio.
Val. Il tuo germano?
Oh Dio! *con sinania à Virg.*
Virg. Che ti sgomenta?
Val. D'icilio ti ramenta.
Virg. Non temer.

S. C. E. N. A. XI.

Appio, e detti.

Val. Appio, e puoi . . . *con affetto ad Ap.*
Ap. Deh, non tentar d'effeminar gl'Eroi.
Val. Non mi sprezzar crudele,
Non mi sprezzar così;
Io son la tua fedele,
Ed io pur sono quella,
Che agl'occhi tuoi fui bella,
E che ti piacqui un dì.
Non mi sprezzar, &c. *parte.*
Ap. Importuna. *verso Valeria, che parte.*
Cl. T'arresta. *ferma Virginia, che vuol partire.*
Ap. Claudia.
Cl. Germano.
Ap. Ah, che sembianza è questa.

S. C. E. N. A. XII.

Lucio, e detti.

Luc. S'Ignore in più contrade
Già si veggon spiegar le nostre insegne,
Per

Per le Romulee strade
Vago sol d'opre degne
Il Popolo Latin vaffi adunando;
Là chi si cinge il brando,
Quà chi s'arma la fronte, il braccio, il cors:
D'elmo, di scudo, e di natio valore.
Ap. Del bramato soccorfo
Non mi reca stupor l'ardente cura,
Sollecitare à grand'imprefe il corso
Gl'alti figli di Marte han per natura.
Virg. Padre deh mi concedi,
Che fu la man t'imprima humili baci.
Luc. Figlia
Cl. (Che volto!) *guardando Lucio.*
Ap. (Che beltà!) *guardando Virginia.*
Luc. (Che faci!) *guardando Claudia.*
Virg. Mio Genitor t'abbraccio.
Cl. (Amo, e scoprir nol deggio.)
Luc. (Adoro, e taccio)
Cara al par di me stesso. *abbraccia Virginia.*
Ap. (Poteffi io darle un così dolce amplexo.)
" *Luc.* Lucio, che fai? che pensi?
" Ad un guerrier conviensi
" Con più saggi consigli
" L'amor pria de la patria, e poi de figli.
" Virginia addio
" *Virg.* Sì presto
" Mi lasci in abbandono?
" *Luc.* (Pur crudo io sono.)
" *Cl.* (Ah, che tormento è questo.)
" *Virg.* Pria di partir permetti,
" Che un'altra volta almeno
" La man ti baci, e mi ti stringa al seno
" *Luc.* à *Virg.* Viscere mie (mia vita) *guard. Cl.*
" M'affligge nell'istante
" Di sì dura partita
" Pena di Genitor (doglia d'amate) *guard. Cl.*
" *Ap.*

Ap. Lucio al fin ti ricorda,
 Che ad un guerrier conviensì
 Con più saggi consigli
 L'amor pria de la Patria, e poi de figli.
Luc. Io ti lascio amato pegno
 De soavi affetti miei,
 E'pur sei parte di me;
 Altro amor, ch'è amor più degno,
 Vuol, ch'io volga altrove il piè.
 Io ti lascio, &c.

S. C. E. N. A. XIII.

Claudia, Appio, e Virginia.

Cla. **D**E' tuoi lumi dolenti
 Donzella affittata trasserena il lampo

Ap. Passeran più momenti
 Prima, che Lucio habbia à portarsi al campo
 E chi sà forse ancora,
 Che parta pria de la novella Aurora!

Virg. Questa, è lusinga.

Cla. Nò; temprà il tuo duolo
 (Cercar dovei conforto, e altrui consolo)

Care luci voi piangete,
 E splendete
 Come ogn'astro splendor suole;
 Siete vaghe (perche fiete)
 Due scintille del mio Sole)
 Care luci, &c.

parto

- 33 *Ap.* Veggio ne le tue mestie
 33 Luminose pupille
 33 Un-bel misto di lagrime, e faville;
 33 Nò, che l'alba non sparisse
 33 Stille già mai si pretiose, e rare
 33 Nel prato ai fiori, ne a le conchiglie in mare
 33 *Virg.* Ma, nel mare, o nel prato

Dal

33 Dal'alba ruggiadosa
 33 Se grondassero un dì sì mesti umori
 33 Languir vedresti, e le conchiglie, e i fiori

Ap. Lucio parte a le palme,
 E aspergi le tue ciglia
 D'amarissimo pianto?

Virg. Appio, son figlia

Ap. Ei di nemiche squadre
 Corre al trionfo, e tu sospiri?

Virg. E Padre

Ap. Questi sospiri, e questi
 Pianti versa per me, che m'uccidessi

Virg. T'uccidessi quando mai?

Di troppo grave error tu rea mi fai.

Ap. Il mio foco amoroso
 Vai scherrendo così?

Virg. Tanto non oso

Ap. Dimmi se m'ami almeno

Virg. Non t'odio già

Ap. Non m'amerai ne meno

Virg. T'amo; ma solo quanto à me concede
 Purissima onestà, limpida fede.

Ap. Prendi in segno di stima

Questo ricco dia manto in cerchio d'oro,
 E tu per mio ristoro

Dammi quel Nastro, che t'adorna il seno;

Che nel mio petto appeso a tutte l'ore

L'haurò vicino al palpitar del core,

Ed il mio cor ferito

Da le tue luci vaghe

Ne formerà la fascia a le sue piaghe

Virg. Perdonami non è

Degno di tè questo vil nastro mio;

Ne de le gemme tue degna son io.

Ap. Dar tal sollievo ad Appio

Virginia non consente?

Virg. Di gioja sì lucente

Ch'io vada adorna al esser mio non lice,

E sì povera pompa a te disdice:

Io d'amarti son vaga

Perche sol con amore amor si paga,

E perche bene io t'amo,

Signor, dar non desio, prender non bramo

Chi amar ben vuol nò donie, non accetti

Se amore amor sol chiede

Io per qual sia mercede (affetti.

Non compro amori altrui, ne vendo,

Chi amar, &c.

Ap. Di Virginia traluce

Sotto il caduco velo

Alma di chiara luce,

Che in fen di nobil Stella ardea nel Cielo ;;

Nè sò come la Sorte

Chiudesse sì grand'alma

In bella sì, ma non illustre falma,

Onde à renderla degna,

Per mia vaga la prendo,

E così de la sorte il fallo emendo.

Con forza ascota

Ne raggi fui

La mia vezzosa

Rapimmi in sè,

E da che tanto

Rapito io fui

Non sò dir quanto,

Perdei di me,

Con, &c.

S C E N A XIV.

Cortile.

Flacco, e Servilia.

Fla. **S**ervilia io ti vagheggio, e mi strafeco lo.
Perche ogni parte tua sembra un miracolo.

E fe

E se tra l'altre io la tua bocca specchio

Giusto mi par la bocca dell'Oracolo;

Mai nel passato, e nel futuro secolo

Non fù, ne vi sarà più bel spettacolo,

E per te Amor con mio mortal pericolo

Mi tormenta: ogni membro, ed ogni articolo.

Ser. Flacco sopra una Giovane

Senza merito così come son'io,

Credi, che non pensava,

Che tu giungessi à poter far l'ottava.

Fla. A la vaga tua vista

Di fantasia poetica ripiena

Gonfia de versi miei si fa la vena;

In tutto tu sei bella;

Ma poi la tua favella

Hà una gratia, che tocca,

E tu mi movi in muovere la bocca.

Coralline labra care

Dolci fravole d'amore,

Se al soave vostro odore

Io mi sent'ò ricreare,

Che sarebbe se gustare

Ne potessi anche il sapore?

Coralline, &c.

Ser. Non sò s'Appio à Virginia

Fin ora nulla hà detto,

Ne s'ella ha dato al mio consiglio effetto.

Donzella saggia è quella,

Che al'or, che le favella il proprio amante

Con natural sembante

Finge di non capire,

E innocente risponde, e lascia dire.

Chi più mostra haver vergogna

Mostra men semplicità;

In amor mai non bisogna

Tanto far la scrupulosa,

Che lo scrupolo è una cosa,

Che

Che sospetto sempre da
Chi più, &c.

S C E N A X V.

Claudia da una parte, Lucio dall' altra.

Cla. **L**ucio ove vai?

Luc. Del tuo Germano in traccia;
E' già pronta ogni schiera,
E al Nemico minaccia.
Con baldanza guerriera, e stragi, e morte
Fuor de le patrie porte
A trarre il piè brama d'onor l'accende,
E impaziente il cenno d'Appio attende.

Cla. Se tu vivessi amante
Lieto così non andaresti al campo,
Non già saria d'inciampo,
Perche sei forte, a le tue glorie amore,
Ma pur dentro al tuo core
Sentirelli un tormento,
Un certo non sò che.

Luc. Claudia lo sento.

Cla. Ami?

Luc. La pena mia,
Pur troppo lo palefa.

Cla. (O gelosia)

Scuopri l'amata

Luc. (O Dei)

Scoprirla non degg'io (quella tu sei)

Cla. Lucio perche t'opponi a la mia brama?

Luc. Io non son Cavaliere, ed ella è Dama.

Cla. E' Dama?

Luc. E grande.

Cla. Ed ella

Sà che Pami?

Luc. Non anco.

Cla.

Cla. (Io fossi quella)
Posso giovarti?

Luc. Sì

Cla. Te'l giuro, or dimmi
Come il tuo ben si chiama.

Luc. Io non son Cavaliere, e tu sei Dama.

parte.

Cla. Intesi Lucio intesi, e pur convienmi.

Esager, che non intesi,
Con destino infelice,
Qual tu di mè, tal'io di tè m'accesi,
Che il nostro intenso ardore
In te cela rispetto, in me rossore.

Spesso vibra per suo gioco

Il bendato pargoletto

Strale d'oro in humil petto,

Stral di ferro in nobil seno,

Poi languendo in mezzo al foco

Del diverso acceso strale,

Per oggetto non eguale

Questo manca, e quel vien meno.

Speso, &c.

S C E N A X V I.

Ililio, Appio, e poi Virginia.

Ap. **E'** tua Virginia?

Ilil. E' mia,

Den Signor ti compiaci

Volgere ad altre faci

Più degne de' tuoi guardi i guardi tuoi.

Ap. Farò ciò che tu vuoi,

Mentre Virginia è tua per consolarti.

Ilil. Gratie ti rendo.

Ap. Partì;

Nò, ferma, è tua già non m'inganni?

Ilil.

Scil. E' mia
Ap. Io nol credo: ella sia,
 Che lo nieghi, o l'approvi.
Scil. Io son contento.
Ap. Ambo in questo momento
 Andianne à lei.
Scil. Non ferbo tema alcuna,
 Andiam.
*Vogliono partire Ap. ed Scil. e vedendo Virg. che
 viene, vanno ad incontrarla.*
Ap. Virginia è equi.
Scil. Giunge opportuna.
Ap. Senti.
Scil. Ascolta, ed il ver fa, che tu sveli.
Virg. (Che sarà mai? voi m'assistete, ò Cieli.)
Ap. Bella rispondi, e di
 Se amante sei.
Virg. Di chi?
Ap. D'Appio, di me, non può
 Celarsi il vero.
Virg. Io di te amante? nò.
Ap. Tu mentisci; Appio è il nome
 Del tuo diletto.
Virg. Come?
Scil. (Che fedeltà!)
Ap. Meco tal'or parlando
 D'amor parlavasi.
Virg. Quando?
Ap. Menfogniera, e così
 Tu dici il vero?
Virg. Sì.
Scil. Questa mentir non sà, che amore, e se
 Per me nudrisce.
Virg. Che?
Scil. Lo nieghi?
Virg. Il niego.
Scil. E tu lo foffi ò Giove?

Non

Non datti à me se di conforte?
Virg. E dove?
Scil. Così mancan di fede
 Le donzelle Latine?
Ap. Cid che da te si chiede
 Libera scopri.
Virg. Al fine
 Io lo dirò; mà poi?
Ap. Ti scuso.
Scil. Ti perdono.
Virg. Sentitemi, io non sono
 Nè amante d'altri, nè d'alcun di voi.
Ap. Virginia non promise?
Scil. Tu non giurasti? oh Dio!
Virg. Piano; Virginia; Io?
Scil. Tu Virginia.
Ap. Sì tu.
Scil. A quest'alma.
Ap. Al mio core.
Scil. Mercè giurasti.
Ap. Promettesti amore.
Vir. ad Scil. Ioti giurai mercè? nò me'l ramèto.
ad Ap. Io ti promisi amor? nò me'l ricordo.
 A le tue doglie amore. *à Scil.*
 Dissi voler dar pace? à me non pare.
 Io diedi à le tue pene, *ad Appio.*
 Speranza di pietà? non mi fovviene.
 Per scherzo à questo, à quello
 D'amor tal'or favello,
 Mà d'ogni vano accento, (do.
 Perche nò mi vièdal cor tosto mi scor-
 Io ti giurai, &c. *parte.*
Scil. Appio?
Ap. Icilio?
Scil. Sì diede
 Core più infido?
Ap. Infedeltà più ria?

Scil.

Luc. Virginia . . .*Ap.* Udit; non è nè tua, nè mia.*Luc.* S'io son schernito.*Ap.* S'io sono offeso.2.
Per vendicarmi sò che farò;
Quanto n'andai d'amor ferito,

Di sdegno acceso

Tanto n'andrò.

S'io, &c.

*Fine dell'Atto Primo.*Ballo di Satiri, che si cangiano parte in
Diane, parte in Flore.

SCENA PRIMA.

Galleria.

*Lucio, e Claudia.**Cl.* S'Piega l'ali, e vanne amore
Dentro al core

Del ben mio,

Di che v'è chi per lui more,

Se desia

Saper chi sia,

Digli pure, che son'io.

Spiega, &c.

Luc. Claudia d'Appio il comando
Vuol ch'io men vada ad ordinar le squadre
In sù la Martia arena,
Indi schierate appena
Sovra l'Algido brama,
Che meco le conduca.*Cl.* E la tua Dama?*Luc.* Pugnando per la Patria io non l'offendo,
Che più degno il mio amor tra l'armi io rëdo.*Cl.* Lucio in quelli amor tuoi
Prometto di giovarti, e tu non vuoi.*Luc.* Io non voglio?*Cl.* Ti chiedo

De la tua vaga il nome,

È oscuro mi rispondi,

E con le cifre tue più mi confondi.

Luc. A scopriarti la bella,

Onde d'amor m'accesi,

Io troppo dissi, ò Claudia.

Cl. Io nulla intesi,*Luc.* (Nulla?)

B

Cl.

Cla. Del tuo martire
Sente pietà il cor mio,
Che ad un torméto equal foggiaaccio anch'io.

Luc. Ami forse ?

Cla. Anzi adoro
(Più non si taccia)

Luc. (Ingelofito io moro)

Cla. Il mio segreto amore
Teco esprimer poss'io, che di tua fede
Ben m'è noto il candore,
E illustre sì con l'opre tue ti fai,
Che di raggi d'onor chiaro ten vai.

Luc. Troppo m'inalzi; or dimmi
L'amoroso tuo duolo
E' noto ad altri, ò pur noto à me solo?

Cla. Al mio bel nume ancora
La pena è occulta, onde languisco ognora.

Luc. E perche Claudia cèla
L'interne sue ferite à chi tant'ama ?

Cla. Ei non è Cavaliere, ed io son Dama.

Luc. Ei non è Cavaliere ?

Cla. Nò.

Luc. Se troppo non chieggio
Dimmi chi sia.

Cla. Non deggio
L'oggetto palesar degl'amor miei.

Luc. (O se quello fuis'io.)

Cla. (Quello tu sei.)

Luc. Signora, pur ch'io vaglia
A sollevar tue pene,
Farò quel, che tu vuoi,
Perche sò, che vorrai quel, che conviene.

Cla. Molto, ò Lucio tu puoi.

Luc. Dunque mi svela,

Come il tuo ben si chiama.

Cla. Tu nò sei Cavaliere, ed io son Dama. *parte.*

Luc. Lusinga il mio pensiero
Dolce speranza à creder ciò, che brama.

Io non son Cavaliere, e Claudia è Dama.

Sapere il cor desia

Se questa speme sia

O menfogniera, o nò;

E sento Amor, che dice,

Che non è ingannatrice,

E che mentir non può.

Sapere, &c.

SCENA II.

Icilio, e Virginia.

Icil. **M** Ercè mi giuri, e poi non te'l ramenti?
Virg. A torto mi tormenti;

La mia fede

Icil. Empia fede,

Che d'Imeneo già profandò le tede.

Virg. Icilio ? nube impura

Icil. In te d'amore i chiari lampi oscura.

Virg. Finfi

Icil. Per ingannarmi.

Ben lo sò, che d'amarmi un dì fingesti.

Virg. E che oltraggi son questi ?

Senti le mie discolpe,

E con sentenza giusta, e non tiranna

O innocente m'adolvì, ò rea mi dannò.

Icil. Di pur.

Virg. Tu sai, che spesso

Appio all'ira foggiaice,

E lecito si fa ciò, che gli piace;

S'io d'amar te, se sdegnar lui dicea,

Chi certa mi rendea,

Che mosso à danno ei non si fosse all'ora

Di te, di Lucio, e del mio onore ancora?

Con accorto consiglio

Traffi da morte voi, me da periglio;

E questa è colpa ? e in questo

Si pecca d'infedele ?
 Miscredente crudele,
 Squarciami il seno, e dal'aperta piaga
 Vedrai, che intatta, e vaga
 Dentro al mio cor rifiede
 Presso all'imgo tua l'alta mia fede.

Icil. Perdonami cor mio,
 Che tu sei l'innocente, e il reo son'io.

Virg. Men severo, e più faggio
 Contro di me gli sdegni tuoi prepara,
 E giustamente ad oltraggiarmi impara.

Icil. S'io non t'amassi tanto
 Meno temer saprei,
 Cid, che d'amore è vanto
 Colpa chiamar non dei.

S'io, &c.

parte.

Virg. Son pure quelle fiamme,
 Che il petto mio riserba,
 Ed io men vò d'una gran fè superba.
nell'entrare s'incontra in Appio.

SCENA III.

Appio, e detta.

Ap. **P**erfida, menfognera,
 Qual'è la fè di cui tu vai sì altera?

Virg. Quella, che ad Appio tiene
 Suddita l'alma mia (finger conviene)

Ap. Troppo gl'accenti tuoi
 Da l'interno del cor vanno discordi,
 Se mi prometti amore, e poi ti scordi;
 Nieghi à me cid, che devi,
 E con affetti lievi

Manchi à te stessa ancora, e questa è fede?

Virg. Che liberal mercede,
 Che degna ricompensa à me tu dai!
 Signor dimmi, e non sai,

Che

Che legata ad Icilio
 Il Genitor mi rese
 Tra i lacci d'Imeneo?

Ap. Già m'è palese.

Virg. E poco stimi, ch'io
 Con ischerno ingegnoso
 Obliassi egualmente

E l'Amante, e lo Sposo ?

Forse à Icilio presente
 Dovea con note ingiuriose, e rie
 Scoprire i torti suoi, le colpe mie?

T'amo, mà troppo fora,
 Se mi voleffi amante, e incauta ancora.

Ap. Tu con la tua difesa

Pago mi rendi, io lodo
 Del sagace tuo spirto il senno, e il modo;
 Mà posso pur dar fede

A queste tue discolpe, e già tu meco
 Artificii non usi,

Nè con novelle frodi ora ti scusi?

Virg. Sei tu solo il mio pensiero

(Non è vero)

Il mio bene (il ver non é)

Per te soffro acerbi affanni,

(Tu t'inganni)

Penò ognor (mà non per te.)

Sei tu solo, &c.

Ap. Mi sia da te concesso,

Perche scorga, che m'ami un solo ampleffo.
vuole abbracciarla, ed ella si ritira.

Virg. Reprimi il senso, e la ragion t'insegni
 Più lecite richieste, atti più degni.

Ap. Io pur sono il tuo pensiero,

Virg. Non è vero.

Ap. Il tuo bene. *Virg.* Il ver non è.

Ap. Per me soffri acerbi affanni.

Virg. Tu t'inganni.

Ap. Peni ognor. *Virg.* Mà non per te.

Io pur, &c.

B 3

Messa

*Mentre Appio, e Virginia cantano quest'aria vien
sopra Valeria, e s'è da parte à sentire, e partita
Virg. s'accosta ad Appio.*

S C E N A I V.

Valeria, ed Appio.

Val. Tempo miglior, che questo (possa
Nó fia ch'io trovi, onde à ragion io
Teco lagrarmi, e favellar d'amore.)

Ap. Non potevi trovar tempo peggiore.

Val. Così da te s'oblia:

La prima fiamma, e puoi così sprezzarmi?

L'alta cura de l'armi:

Da quella del mio duol te non devia;

Campo è il tuo petto, e il core

Non corrisposto amore

Tenta vincere in vano, in van fatica,

Ed è Virginia sol la tua nemica.

Ah traditore.

Spirar vorrei

Da i labri miei

Contro il tuo seno.

Mortal veleno;

Vorrei, che dardi

Fosser gli sguardi.

Per lacerarti

In mille parti

Nel petto il core.

Ah traditore.

Ap. Folle, che parli?

Val. E di negar pur tenti

Ciò, ch'io medesima quì poc'anzi Intesi?

Furon con chiari accenti

Gl'amor tuoi da Virginia à scherno presi,

E pur manchi di fede

A chi per te si strugge

Per

Per seguir chi ti fugge,

E con mal cauta brama

Ami chi ti disprezza; e non chi t'ama.

O di non faggio cor sciocchezza estrema!

Ap. (Finger deggio, che il suo dolor mi prema.)

„ Ascoltami.

„ **Val.** Infido

„ Sentirti non vò.

„ **Ap.** Valeria.

„ **Val.** Nò nò.

„ Di te non mi fido.

„ **Ap.** Ascoltami. **Val.** Infido.

„ E questa dunque è la mercè dovuta.

„ A tante mie querele,

„ A la mia fede, al pianto mio? crudele.

„ **Ap.** Odi le mie discolpe.

„ **Val.** E' qual discolpa.

„ Pud difenderti mai,

„ Se passando ten vai di colpa in colpa?

„ Valeria or vanne, ardi d'amor, t'affanna.

„ E del amante tuo credi à i sospiri.

„ **Ap.** Questi sono delirij.

„ **Val.** Alma tiranna.

Ap. Ricordati.

Val. Ingrato,

„ Che m'odij così.

Ap. Che sono.

Val. Sì sì.

„ Un mostro spietato.

Ap. Ricordati. **Val.** Ingrato.

Ap. Ricordati, ch'io sono

„ Quel Appio, quel istesso,

„ Che t'amai sempre.

Val. E che m'inganni adesso.

„ Io maledico il giorno,

„ Che à languir cominciai per te d'amore,

„ Maledico quel'ore,

„ Che in tante notte, e tante

R 4.

Pen.

Penfando al tuo fembiante io già vegliai,
E quelle in cui dormendo io te sognai,
E maledico quante volte ancora
Pianfi per te sù la nascente Aurora.

Ap. Sono ingiuste quest'ire.

Val. Per non vederti più voglio partire.

Vuol partire, e poi si ferma pensosa.

Ap. (E ancor non parte?)

Val. (Oh Dio! ch'amor m'arresta)

Ap. (Che pensa?)

Val. (Che viltà!) perfido resta.

Resta con quella pace,
Che à me goder fai tù,
Che se il tuo cor foggiace
Al mio dolor tiranno,
Saprai qual sia l'affanno
Di chi tradita fù.
Resta, &c.

S C E N A V.

Appio, e Flacco.

Ap. P Artiffi al fin.

Flac. Signore,
Che ti turba così?

Ap. Noja, e furore.

„ Noja, che à me Valeria

„ Rimproverò sin'ora

„ Con cento, e cento mal sofferte accuse

„ L'interne fiamme sue da me deluse.

„ Furor, perche Virginia

„ Lusinghiera promise

„ Gradir gl'affetti miei, poi mi derise;

„ Io trascurò la prima, e sol mi pesa

„ Vendetta far de la seconda offesa.

L'infido mio sole

Mi stimola à l'ire.

Flac.

Fla. (Rimedio ci vuole

O giunge à impazzire.)

Ap. Già il core oltraggiato

Di sdegno sfavilla.

Fla. (La mente vacilla,
E proprio un peccato.)

Ap. Volermi schernire

Con finte parole.

Fla. (Che rabbia!) Ap. Che ardire!

L'infido, &c.

Ap. Flacco, io vud, che tu dicea,

Che Virginia è tua schiava,

Fà, che la mia nemica

Sia condotta qual rea

La dove io siedo in Tribunal d'Astrea,

Con ragioni mentite

A me l'accusa

Fla. E vincerò la lite.

Ap. Sì

Fla. Perche tu farai giudice, e parte.

Ap. Vud punire à suo danno

Inganno con inganno, arte con arte,

E da due brame e provocato, e mosso

Usurparò quel, che ottener non posso.

Bella ingrata rapita à dispetto!

Doppiamente fa l'alme goder,

Che d'amore al soave diletto

Di vendetta s'unisce il piacer.

Bella, &c.

S C E N A VI.

Flacco, e Servilia.

Ser. F Lacco, che pensi mai?

Fla. Penso al tuo volto.

Ser. Resto obligata assai.

Fla. (Fò il disinvolto.)

Di Virginia, che n'è.
Ser. E' andata poco fa
 Dove à imparar fen vâ
 Con industri legami.
 A tesser fiori, à lavorar ricami.
Fla. Quando al proprio soggiorno
 Ella suol far ritorno?
Ser. Non è il tempo lontano.
Fla. (Alor che torna io le darò di mano.)
Ser. Flacco narrar mi dei,
 Senza dirmi bugia,
 Se Pistesso tu sei,
 E se l'amor, che pria
 A me giurasti mi confermi a adesso.
Fla. Qual sui pur sono, e ognor farò l'istesso.
Ser. Quanto stupir mi sai.
Fla. Mâ questa tua, che maraviglia è mai?
Ser. Son gl'omini più instabili,
 Chè non son l'onde in mar;
 E sono variabili
 Più, che la luna in Ciel,
 E se tu sei fedel
 Miracolo mi par:
 Son, &c.
Fla. E le donne?
Ser. Non hanno
 Tanta incostanza.
Fla. Eh mia Signora balia
 S' Africa pianse, nò, non rise Italia.
Ser. Dunque tu dir presumi,
 Ch'io fedel non ti sia.
Fla. Conosco i tuoi costumi,
 E sò ch'è la tua tè pari a la mia.
 Sei giovane onorata,
 Il tuo modo m'aggrada,
 Ben composta, e posata
 Ti veggio andar per Strada,
 E dico all'or, che passi,

Ecco

Ecco con occhi bassi,
 E con modesta, e semplicitta forma,
 Passa la bella Donna, e par, che dorma.
Ser. Son del'onesto amica,
 E benchè amante sia, vado all'antica.
Fla. Io voglio di tua fé
 Qualche pegno da tè.
Ser. Lo voglio anch'io.
Fla. Piglialo in questo seno.
Ser. E tu nel mio.
Fla. Mio bel diletto.
Ser. Mio dolce amore
 a. 2. Aprimi il petto
 E tranne il core.

S C E N A VII

Campo Martio, nel quale si vedono squadronate le schiere, che devono partire verso il Monte Algidio.

Lucio.

Forti Guerrieri il bel momento è questo.
 Di partire a le palme,
 Veggio, che le vostr'alme
 Ricolme son d'alto coraggio invito,
 Onde nel gran conflitto
 Non havran gl'Equi, non havranno i Volsci:
 (Non è però ch'io di viltà gl'incolpi)
 Al fulminar de vostri brandi in campo
 Braccio, che vaglia à ripararne i colpi,
 Ciglio, chè basti à sostenerne il lampo
 Tutti arditi al fatale cimento
 De la Patria vi stimoli il nume,
 Che il valore, che in altri è portento
 Ne i Romani divenne costume.
 Tutti, &c.

Parrono le Schiere seguite da Lucio, il quale vien fermato da Cla.

Claudia, e detto.

Cl. **L**ucio narrar ti deggio,
Mesta novella, ond'io
Già mi sento morir. Parte il cor mio.

Luc Si fa del tuo destino
La mia forte compagna,
E quanto il tuo, tanto il mio cor si lagna,
Perche sentiamo uscirsi ambo di vita
Io per la mia, tu per l'altrui partita.

Cl. Per efsalar la pena
Onde Claudia, onde Lucio ora si duole,
Con amorosa Seena
Fingiamfi io la tua Dama, e tu il mio Sole.
E quelle cose istesse,
Che in presenza di lui, che in faccia à lei
Tu diresti, io direi,
Da noi vengano espresse
Tutte in libere note (ah m'intendesse)
Che risolvi?

Luc. Son reso
Del tuo voler seguace (oh fossi inteso)

Cl. Tu parti io resto sola,
Che stando senza te, sola son'io,
E lontananza, oh Dio,
Sapar forse potria
La tua ferita, e in crudelir la mia.

Luc. I tuoi singulti arresta,
Che potria farsi questa
Balsamo a la mia piaga,
Se fido non foss'io quanto sei vaga.

Cl. Se col partir tanto dolor m'appressi
Tu perche partir vuoi?

Luc. Tu perche resti?

Cl. Pura onestade i passi miei raffrena.

Luc.

Luc. Desio di gloria à guerreggiar mi mena

Cl. Vanne, e di belle palme il crin t'adorna,
Mà fe parti fedel, fedel ritorna.

Luc. Resta, e fase di me cura tu provi,
Che fedel qua: ti lascio io ti ritrovi;
E perche ti ramenti

Di miei tormenti, e di mia se costante,
Amor t'imprima in seno il mio sembante.

Cl. Serbar nel petto io credo

Vivo te stesso ancor,

Che parmi del mio vago,

Che vera sia l'imago

Non già, questa, che vedo,

Mà quella, ch'hò nel cor.

Serbar, &c.

„ *Luc.* Oh se mi fosse dato

„ Per sollevar le mie, le pene tue

„ Il dividermi in due,

„ L'un partirebbe come vuole il fato,

„ L'altro sempre potria,

„ Come amore desia, restarti à lato,

„ Onde in un tempo istesso

„ Con miracolo frano

„ Godrei da presso, e penarei lontano.

Cl. Al tuo grad'duolo, a gl'aspri miei martiri

„ Impossibil rimedio haver sospiri.

Luc. Bramo quel, che più giova.

„ Ma un antiodo vuoi, che non si trova.

Luc. (Lucio, che dirà il Tebro

„ Di questa intempetiva, e rea dimora?)

„ Partire è forza.

Cl. (Ei non m'intese ancora)

Luc. Per far paghi i tuoi cenni?

„ Come guerrier rattenni

„ Molto in sì grave di teo le piante,

„ Mà poco è come servo, e come amante.

„ Or datti pace, e per conforto mio

„ Volgi à me se tue luci, e dimmi addio.

Cl.

Clau. Io sento nel core

Dolore.

Si rio?

Che dir m'è vietato,

Bel'idolo amato

Bel'idolo addio.

a 2. Bel'Idolo amato, &c.

*Vno. entrando dall'una, l'altro dall'altra,
parte, ma poi si pentono.*

Luc. Senti *Clau.* Ascolta. *Luc.* Che vuoi?

Clau. Che brami? a 2. Oh Dio.

Luc. Teo restar. *Clau.* Teo venir. a 2. Vogl'io.

Luc. Nò, che mi vuol la Patria in campo armato.

Clau. Nò, che farei d'oltraggio al'onor mio.

a 2. Bel'Idolo amato.

Bel'idolo addio.

*Entra Claudia da una parte, Lucio,
dall'altra.*

SCENA IX.

Servilia, e Flacco

Ser. ARditaccio

Flac. Che ti faccio?

Ser. Tieni pur le mani a te

Flac. Un abbraccio, e che cos'è?

Ser. E' che cos'è? un uomo

Al'or ch'è innamorato

Par che il bene dal mal più non conosca,

E un Elefante a lui sembra una mosca.

Flac. Come ti prendi collera per niente;

Dimmi, forse un amplexo

E' robba da processo?

Ser.

Ser. O da processo, o nò

Simile impertinenza

Io soffrir non la vò.

Flac. Non tanta ardenza,

Ser. Gl'amanti tutti quanti

Quando ad usar s'accingono

Con noi le lor finezze

Al'or c'ammazzano.

Senza pietà ci stringono (coppiano;

Mentre a la nostra mano la mano ac-

Cercan toccarci un piede, e ce lo strop-

E a palpeggiarci ancora (piano

Tal'ora s'avvicinano,

E pizzichi ci dan, che c'assassinano

Ci voglion far carezze,

E ci strapazzano

Gl'amanti, &c.

Flac. Se tutte fosser belle

Come Servilia mia

Io le compatiria,

In far da gratiose, e sdegnofello;

Certe terrestri Furie,

Che voglion far da Venere

Mi fan crepar di ridere,

Con parolette tenere

Che son peggio, che ingiurie

Pensano rapir l'alme, e i cori uccide

Certe, &c.

SCÈ.

S C E N A X.

Virginia, Servilia, e dotta da parto.

Ser. **F**erma.

Virg. Lasciami.

Ser. Nò.

Virg. Giunger vorrei

Ad abbracciare il genitore amato.

Ser. A tempo più non fei.

Virg. Barbaro Fato!

Ser. Figlia ci vuol pazienza.

Virg. Tormentosa pazienza.

Ser. Da pace al core oppresso.

Fla. (Voglio in mezzo à la strada

Far polito il mio fatto adesso adesso.)

Virg. Deh permetti, ch'io vada

Del'Avantin sù la più eccelsa parte,

Dove possa scotendo

Questo candido lino all'aria in seno

Dare un dolente Addio

Al caro Padre mio da lungi almeno.

Fla. (Flacco sù Flacco al'opra,

Dalle addosso le mani, e valle sopra)

Perche mesta così?

Virg. Il Genitor parti.

Fla. Chi Genitore?

Virg. Lucio.

Fla. Questo è un errore.

Virg. Come?

Fla. Non fei sua profe.

Ser. Che mendaci parole!

Fla. D'una mia schiava è figlia,

E Flacco giustamente

Ciò che gli fu rapito, or si ripiglia.

Fla.

Flac. vuol dar di mano à Virg.

Virg. Temerario.

Ser. Infolente.

Fla. E Virginia mia serva

Ser. Taci lingua proterva.

Fla. Lei, che tolta mi venne, io mi ritoglio.

Fla. vuol condur via Virginia, essa repugna ajuta-
ta da Servilia.

Virg. Menfogniero.

Ser. Bugiardo.

Fla. Io la ritoglio.

Fla. fa violenza per rapir Virg.

S C E N A XI.

*Icilio da una parte con buomini, Valeria
dall'altra con donne, e detti.*

Icil. **C**He strida?

Val. Che clamori?

Ser. Aita.

Virg. Aita.

Ser. Con violenza ardita

Flacco Virginia mia volea rubarmi.

Icil. Punir saprò. . . .

Vuol metter mano alla spada, ed è trattenuto da Valeria.

Val. Che fai?

Fla. Piano con l'armi;

Nop pretendo l'altrui, pretendo il mio.

Virg. Et osa dir, che serva sua son'io.

Val. Giuro, ch'io son pretega

Donde derivi un così ingiusto oltraggio,

D'empi comandi Esecutor malvaggio.

à Flacco.

Fla. Valeria temprà l'ire,

Lo sdegno Icilio ammorza,

Procedo con ragion, non uso forza.

Icil.

Scil. Ragione haver non puoi
Per cui Virginia à te rapir convenga.

Fla. Venga Virginia, venga

Del Giudice all'aspetto.

Val. A girvi io ti consiglio.

Scil. Ed io t'affretto.

Fla. Si vedrà s'ella è mia,

Ser. Che farà?

Virg. Sorte ria.

Val. Tu vanne seco. *ad Scilio.*

Scil. Virginia non temer, che *Scilio* è tecco.

Teco si vengo anch'io,

E meco viene amor,

Non paventar cor mio,

Non paventar mio cor,

Teco, &c.

S C E N A XII.

Valeria.

E Ad empietà sì grande un core arriva?

Appio cerca involar l'onore altrui,

E degli amori suoi crudel mi priva,

Che fate in Cielo, o Dei?

E non havete strali,

O trafurcando i mali

Voi non pensate à faettare i rei.

„ Deh quella morte almeno,

„ Che in lui scoccar doveste,

„ Vibrarela al mio seno

„ Perch' habbian fine un dì le mie tempeste.

„ Mà la forte inclemente.

„ I miei voti deride,

„ Io mi lagnò e non sente,

„ E forse al mio penar gioisce, e ride.

E troppo troppo misero

Il povero mio cor

Amor

Amor, le Stelle, i Cieli

Son tutti à me crudeli,

E solo non m'uccisero

Per tormentarmi ognor.

E troppo, &c.

S C E N A XIII.

Sala grande del Campidoglio con Tribunale.

Appio da una parte con i suoi Littori, Virginia, Scilio, Servilia, Flacco dall'altra seguiti da moltitudine d'huomini, e donne.

Appio da una parte guardando severamente Virginia vada sedere sul Tribunale, e dall'altra Servilia, Flacco, ed Scilio vengono litigando trà loro, e Virginia li segue piangendo.

Ser. Questa è più che menfogna.

Fla. E verità.

Che il fatto così stà.

Scil. Tacj iniquo che sei.

Fla. Son galant'huomo anch'io quanto, che lei.

Virg. (Come fiero m'osserva.) guardando App.

Fla. Ora si scorderà s'ella è mia ferva.

Scil. Tanto affermar presumi?

S'accosta con due huomini ad Appio affiso già nel Tribunale.

Fla. Non v'è difficoltà:

Virg. (Deh per pietà mi defendete, o Numi.)

Fla. Appio, sà tutta Roma,

Che à la morta mia schiava,

Che Lesba si chiamava:

Fù già rubbata in culla:

Nella propria mia casa una fanciulla;

Doppo sett'anni, e sette

Scoperta hò la rapina,

Vir

Virginia è la bambina,
Lucio me l'involò, Lucio, che vuole
Una ch'è serua mia dir, ch'è sua prole.

icil. Menti.

Fla. Lei mi perdoni,
Ecco dite testimoni,
Che si trovar del furto à la presenza,
Questi han bona coscienza,
E son uomini intatti,
E chiaro il tutto costa
Per verità deposta or or negl'atti.

torna Fla. al suo luogo, e s'accosta Ser. ad Appio.

Ser. Menfogniera è l'accusa;
Dal'estinta Creusa,
Già di Lucio consorte,
Nacque, ò Signor, Virginia, ed io l'accolsi,
Trà le fasce l'avvolsi,
E con labra innocenti, e tenerelle
Succhiato hà il latte da le mie mammelle;
Qual la vedi poi crebbe,
E notte, e di sempre hebbe
Me pria nutrice, e poi compagna accanto.
Io su'l temuto tanto
Fiume di Stige in faccia ad Appio giuro
Esser libera questa,
E che falsa di Flacco è la richiesta.

Ap. Servilia con tua pace,
Son lievi assai le tue
In paragon de le ragioni sue.

icil. Pensa, che il Ciel sovraffa
Ancora à i grandi.

Ap. Basta.
Se di Flacco è Virginia à lui si renda.

icil. Non sia, ch'egli la prenda;
E qual ragion tu riconosci in lui
Sù la mia Sposa, e sù la figlia altrui?

Ap. E d'icilio l'ardire.
A tanto si cimenta?

icil.

icil. Un disperato cor nulla paventa.

Fla. Dammi Virginia. *ad icilio.*

icil. Nò, darla non voglio.

Fla. Signor, senti, che orgoglio.

Virg. (Oh Dei.)

Ser. Sentenza orrenda.

Ap. Se di Flacco è Virginia, à lui si renda.

icil. Non è giusto.

Fla. E' dovere.

Ser. Povera figlia mia.

Virg. Soccorso ò Sfere.

S C E N A X I V.

Valeria, Claudia, e detti.

Val. Appio.

Cla. Germano.

Val. È tanto

Oscuri ogni tuo vanto?

Cla. E tanto, oh Dio

Màchi à te, màchi al Cielo, (e à Lucio mio?)

Ap. Olà tacete. *icil.* Taccia

Chi à parlar male apprese,
E ingiuste offese al'onesta minaccia.

Cla. Và Lucio, à piè di noi

Contro mille nemiche armate Squadre,
E de la figlia sua privar lo vuoi?

Val. Fin che ritorni il padre

La sentenza crudele Appio sospenda,

Ap. Se di Flacco è Virginia à lui si renda.

Fla. O via non più dimora.

Val. Lascivo, e nieghi ancora *ad Appio.*

Per satiar tue voglie,
Che il genitor la figlia sua difenda?

Ap. Se di Flacco è Virginia à lui si renda.

Ap. si leva in piedi per partire.

Val. Fiero.

icil.

Scil. Crudo. *comincia il popolo à tumultuarè, ed Appio torna à sedere.*

Virg. Spierato.

Ser. Ingiusto.

Clà. E come

Non ti desti à pietà?

Ap. Di Lucio al nome,

Non al vostro ardimento

Tempo dar mi contento

Ad eseguire il giusto mio decreto.

Flacco tacer tu dei.

Fla. Parto, e stò cheto. *parte.*

Ap. In tanto Lucio à richiamar si vada.

Scil. Io v'anderò. *parte.*

Ser. L'arriverai per strada.

Ap. Itene voi. *à Virg. ed à Ser.*

Ser. Figlia farò tua scorta;

Seguimi, e datti pace.

Virg. Ohimè son morta. *partono.*

Clà. Più giustitia, ò Germano, e men rigore.

Ap. Forse la mia non è giustitia?

Clà. E' Amore. *parte.*

S C E N A X V.

Valeria, e Appio.

Val. Appio.

Ap. **A** Và che sei sfolta,

Sdegno d'udirte più.

Scende dal Tribunale per partire, e Valeria l'arresta.

Val. Ferma, e m'ascolta.

Vuol giustitia Valeria

Da chi giustitia esercitar non usa,

E à te di grave error te stesso accusa.

Più non ti vanti Eroè, nè più ti pesa

Di Roma la difesa,

E sol ti preme insana voglia impura;

Appio

Appio, deh sia tua cura

Diglorioso allor cingerti il crine,

Non violar le Vergini Latine;

Con ben faggie pupille

L'orror de' talli tuoi mira, e correggi

La smoderata brama.

Ap. Eh, che vaneggi.

Val. Io vaneggio? di tu, che deliri

Per scusare il tuo barbaro inganno;

Che minore diventa l'eccessò,

Se concedi d'averlo commesso

Come stolto, non come tiranno.

Io vaneggio, &c.

S C E N A X V I.

Appio.

Virginia ingrata, o quanto

A danno mio sei vaga

D'amor possente maga,

Sol perche viva in tante pene, e tante

Fai che sempre mi piaccia il tuo sembante.

Del caro mio tesoro

Il ciglio, il labro, il crin

Accende, alletta, annoda

Il petto, l'anima, il cor,

E il suo bel crine è d'oro,

Il labro è di rubin,

E par, che sempre goda

Star nel suo ciglio Amor.

Del caro, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Foro Romano con Tribunale con moltitudine di Popolo intorno.

Lucio con Virginia per mano, che piange.

Luc. **B** En v'è nota l'offesa,
Che ne la Figlia sua Lucio riceve,
Vi chiamo à la difesa,
Che da voi, che dal Tebro à me si deve,
A me, che tanti, e gloriosi, e degni
D'onorate ferite in petto hò i segni:
Io di non vile esempio
Sono à la Patria mia,
Mà oh Dio, che prò? se un'empio
Con quell'ombre desia
Il mio nome oscurar, che quando Roma
Fosse abbattuta, e doma
Da più crudeli aspri nemici suoi
Ultime temeria l'onor di Noi.

SCENA II.

Servilia, e Detti.

Ser. **L**ucio del tuo ritorno (viso)
Appio quando da Icilio hebbe l'av-
Si tè pallido in viso,
Poi di rossor si tinfè,
Indi con un sorriso
Di tua venuta haver diletto ei finfè,
Ed à venir s'accinfè
Mosso da suoi mal regolati incendi
Quì nel Romano Foro, ove l'attendi.

Luc.

Luc. Deh non soffrite voi, *al Popolo*

Che ne verd'anni suoi
Preda d'un mostro rio divenga questa
De le viscere mie parte gradita
Con tanto studio, ed honestà nudrita.

Ser. I Popoli presenti.

Tu ancor Virginia à tuo soccorso invita,
A muovere le genti

Hà poter, mà non tanto

Questo tuo muto affanno, e muto pianto.

Virg. Questo pianto, quanto dice

A vendetta d'un Tiranno,
Quanto parla questo affanno
A favor d'un'infelice.

Questo, &c.

Ser. Il crudel Decemviro arriva adesso,

Gli viene Icilio accanto, e Flacco appresso.

SCENA III.

Appio, Icilio, Flacco, e Detti.

Ap. **L**ucio di tua sventura
Sallo il Ciel, se mi duole
Appio il giusto sol vuole,
E tu, che sei sì generoso, e saggio
Non stimerai la mia giustizia oltraggio.

Appio va à sedere nel Tribunale.

Luc. Signor gratia non chiedo

E se il giusto tu brami, il giusto io voglio,

Mà tu d'Astrea nel Soglio,

Perdonami, non sei

Giusto qual dici, e qual desian gli Dei;

Ond'io per l'empio tuo barbaro voto

A prò di Flacco espresso

Ricorro

Ap. A chi ricorri?

Luc. Ad Appio istesso,

C

Mà

Mà, che giusto egli sia
 Come si vanta , e come il Ciel desia ,
Ap. Giusto m'havrai, se la ragion ti giova,
 Tu, se Virginia è Figlia tua, lo prova .
Luc. Chi di tè non è degno
 Ragioni adduca , e da la boeca altrui
 Vada cercando provè a i detti lui ,
 Da cento frodi , e cento
 Basta un mio solo accento à farmi schermo,
 Appio, questa è mia prole, ed io l'affermo.
Ap. Degno di tè tu sei ,
 Mà troppo chiaro è di Virginia il ratto ,
 L'ami qual Figlia, e con ragion, che in lei
 Degno è d'amore ogni costume, ogn'atto:
 Son mie le vostre pene,
 E à forza mi conviene
 Che à voi spiacente, à me crudele io sia.
 E' di Flacco Virginia, à lui si dia .
Flac. Signori con licenza
 Confermò la sentenza
 Se Virginia è mia Schiava, à me sia data.
Flacco vuol prender Virg. ed è buttato in
diestro .

Luc. Scofati .
Ser. Traditor .
Virg. Me sventurata .
Luc. Questa dal Ciel fu eletta
 Per le nozze d'Isclio
 Non per temprar gl'ardori
 De tuoi mal nati insidiosi amori .
Iscl. Opra com'Appio deve ,
 Non come trà le Selve
 Senz'uso di ragione opran le Belve .
Ser. A Flacco dar la vuoi
 Per far Virginia al tuo voler soggetta
 Mostrano i fasci de Ministri tuoi,
 Ch'è una giustizia fatra con l'accetta .
Ap. Non più, troppo sofferisi ,

Flacco

Flacco prendi Virginia .
Virg. Astri perversi .
Flac. Lucio lei si contenti .
Luc. Scelerato , che ardisci .
Iscl. Temerario , che tenti .
Flac. Io 'la voglio .
Ser. Ammutisci .
Essendo vietato à Flacco il prender Virg.
viene per ordine d' Appio violentemente pir-
ghata da i Littori, e consegnata à Flacco .
Ap. Fidi Littori miei
 Voi la prendete .
Ser. O violenza .
Virg. O Dei .
Flac. Tu sei di Flacco adesso .
 Ed io spero fra poco
 Di goderne il pacifico possesso .
Luc. Genti amiche, e il soffrite ?
Iscl. Pigre Stelle, che fate ?
Ser. Sommi Numi, che dite ?
Luc. L'oltraggio vendicate .
Iscl. L'ingiustizia punite .
Ser. L'empietà faettate .
In questo mentre si mettono in disparte à di-
scorrere trà loro con attoni mute, Lucio,
Isclio, e Servilia .
Ap. Lucio, Isclio, Servilia, *Scende dal Tribunale.*
 Saprà ben io Mà questa
 Donzella così mesta
 Vuol pietà , che io conforti .
Virg. Tu brami consolarmi, e duol m'apporti .
Ap. De la giustizia mia paga ti rendi .
Virg. E vuoi, che paga sia, quando m'offendi ?
Ap. E che offese ricevi ?
Virg. Non far ciò, che tu vuoi, fa ciò, che devi .
Ap. Perdonami o Bella
 Far deggio così .
 Se nascer ti se

C 2

Tua

Tua forte proterva,
E suddita, e serva
Mia colpa non è
Ti lagna di quella
Che quella falli?

Perdonami, &c.

Virg. Come? ch'io ti perdoni?

Fulmini, lampi, e tuoni

A incenerirti il Cielo accenda, e scocchi.

Ap. (Bastano à incenerirmi i tuoi begl'occhi.)

Compatisco il tuo fato

E l'ardimento de tuoi sdegni assolvio.

Isil. E così pensi far?

A Lucio dopo il sudetto congresso, nel quale devono i detti trattarsi, sino à questa versi.

Luc. Così risolvio.

Ser. (Gran fortezza.)

Isil. (Gran core.)

Lucio s'avvicina ad Appio.

Luc. Appio mi scusa.

Se in note altere il labro mio trascorse,

Ch' il paterno dolore à me lo porse,

E per pietà concedi,

Ch' in faccia di Virginia

Ora in disparte io da Servilia intenda.

S'ella di Flacco è serva, di parto mio,

E se à torto son'io

Suo Genitor nomato

Più contento egli resti, io men turbato.

Ap. Cid, che vuoi ti permetto.

Lucio prende Virginia per mano, e la conduce in disparte, dove stà Servilia; ed Appio torna à sedere nel Tribunale.

Flac. Io v'acconsento, ed il partito accetto.

Isil. Sventurata.

Isil. e Ser. tra loro.

Ser. Infelice.

Isil. Oh Dio, qual forte ad incontrar sen viene.

Ser.

Ser. E' ferezza.

Isil. Mà lice, anzi conviene.

Luc. Figlia, Virginia, ah! lasso,

Lucio à morir t'invita,

E' duro, è ver, mà glorioso il passo,

Devi pria, che l'onor, perder la vita.

Virg. Io di morir non temo,

Che son Figlia di Lucio, e son Romana.

Luc. E pietosa, e inhumana

Questa destra ti sia,

prende un stilo.

E chi vita ti diè, morte ti dia.

Virg. Teilio addio, addio Servilia, addio.

Isil. Più resisti non sò.

Ser. Più non poss'io.

Virg. Padre m'uccidi, eccoti il sen, mà voglio

Pria baciar quella mano

Ch'al onte mi sottrae d'indegni amori.

Le dà à baciar la mano, e poi l'avventa il

colpo, e Virg. cade in braccio à Ser.

Luc. Figlia, Virginia mia, baciala, e mori.

Ap. Padre crudel.

S'alka adirato, e scende dal Tribunale.

Luc. Lascivo

Ecco il trionfo degl'inganni tuoi,

Prendi Virginia mia, dalla à chi vuoi.

Flac. O ch'accidente atroce.

Ser. Superbo.

Isil. Formidabile.

Luc. Feroce.

Ap. (Infelice Donzella.)

Isil. Il premio è questo,

Di pudica onestà?

Luc. Questa è la forte

Di non vil Genitor? vuò la tua morte.

Ap. O là cessin le grida.

E Lucio s'imprigiona. *à i Littori.*

Luc. Appio s'uccida.

Isil. Appio s'uccida sì.

al Popolo.

Ap. Voi m'affistete.

Flac. Io son qui non temete.

Luc. S'abbatano i Littori.

Ap. Il popol fi disarmi.

Sci. A' battaglia, à battaglia.

Ap. All'armi, all'armi.

*Segue la pugna trà i Littori, ed il Popolo,
e questa resta Vincitore.*

S C E N A IV.

*Claudia da una parte, e Valeria dall'altra,
agitate, con Spade nude in mano.*

Val. SÌ sì vendetta.

Cla. Vendetta sì.

Val. Tù di qual core?

Cla. E tù di chi?

Val. Io la vùd d'Appio mio Traditore.

Cla. Ed'io di Lucio, che tanto ardi.

Val. Sì sì vendetta.

Cla. Vendetta sì.

(Mà come oh? Cieli)

Val. (Mà come oh? Dio)

Cla. (Se Lucio è il mio tesoro?)

Val. (S'Appio è il cor mio?)

Cla. Valeria.

Val. Claudia.

Cla. E contro il mio Germano.

Portiarmata la mano?

Val. E contro Lucio vuoi.

Stendere i colpi tuoi,

Che da giust'ira, à vendicarsi è mozzo?

Cla. Sì vùd dar morte à Lucio,

Val. Sì vùd dar morte ad Appio

à 2. (ah, che non posso)

Val. E andrà di quel crudel la colpa inulta,

Che me tradisce, e le Donzelle inulta?

Che

Che più? fallo è di lui

Se il sospirato ajuto attende invano

L'Esercito Romano.

Cla. Perché?

Val. Forse nol sai?

Quelle schiere, che Lucio.

Sù l'Algido guidava,

La crudeltà del tuo Germano intesa,

Tornaro indietro, e abbandonar l'impresa.

Cla. Dunque da suoi nemici

Sarà la Patria oppressa

E dagl'Equi, e da i Volsci

Del Tebro soggiogato intorno al lito

Ancelle vili andrem' mostrate à dito?

Val. Appio n'incolpa.

Cla. Nò, Lucio n'accusa

Val. (Quanto agitata son.)

Cla. (Quanto confusa)

à 2. (Trionfi de l'Amor lo sdegno mio)

Cla. Lucio

à 2. S'uccida, ah'pria morir vogl'io.

Val. Appio.

*Vogliono parir sdegnate Val. da una parte, Cla.
dall'altra, poi si pentono, e questa, e quella
vogliono uccidersi con la spada, che ten-
gono, mà una volendo soccorrer l'
altra, acciò non s'uccida se fan
cadere la spada da mano
e s'abbracciano.*

Val. Ferma.

Cla. Arrestati.

Val. E vanta

Così poco valore

L'Alma di Claudia, e di Valeria il Core?

Sù pigliamo i brandi

ogn'una raccoglie la sua spada.

Cla. E salvar Lucio, ed'Appio

Sol nostra cura sia

C 4

(Che

(Che la mia vita è Lucio)

Val. (Appio è la mia)

Ela. Per sottrarsi dal martire

E' il morire

Disperata codardia;

Soffrirò (d'amor celato,)

E' del fato

Ogni strana tirannia .

Per, &c.

(parte.)

Val. Troppo per un sol core

E' l'aspro mio dolore,

E non è tanto duolo

Troppo per il mio core, e pure è solo,

Ch'in tormento sì rio.

E ver, che solo è il cor , mà il core è mio

In mezzo à tanti affanni

Trà mille, e mille inganni

L'invitta mia costàza e scherza, e ride:

E più fedel son io,

A l'or, che l'Idol mio

Per me nõ hà, che frodi, e voglie infide.

In mezzo, &c.

S C E N A V.

Camera con letto c' uso, nel quale giace

Virginia.

Icilio, e Virginia.

Icil. **V**ive Virginia?

Ser. Sì.

Non fù il colpo mortale,

E stà così così, nè ben, nè male.

Icil. Non potevi al mio core

Dar miglior nova, nè piacer maggiore.

Ser. Vieni perche tu scorga,

Ch'è verità ciò, che Servilia dice.

Vedi.

Ser.

Ser. apre la Cortina del letto, e se vede Virginia giacere in quello.

Icil. Taci, che dorme.

Virg. O me infelice

Ser. Virginia, ecco il tuo Sposo.

Virg. Icilio mio

Viva, mà per te sol viva son io.

Icil. Ed'io per te mia vaga

Tutto provo il dolor de la tua piaga.

Virg. Tù senti il dolor mio,

Che non in me, mà solo in te son io.

Icil. Anzi provo il tuo duolo,

Perche non vivo in me, vivo in te solo.

Ser. O' con che gusto tutti, e due ci fanno,

Gl'amanti appassionati,

E in deliquio d'Amor già se ne vanno.

Icil. Chi mai credea di riveder risorta

Te, che vidi cader ferita , e morta ?

Virg. Se al colpo, che vibrommi

L'amato Genitore io venni meno

Non fù viltà del cor, ch'il core è forte ,

Mà fù desio di Morte ,

Che la morte precorse entro il mio seno

Icil. Vud di sì lieto avviso

Esserne al Padre tuo Nuntio primiero.

Virg. Vanne, e di che se brama ,

Ch'un'altra volta lo mora

Saprò con pronto ardire

Meglio morire un'altra volta ancora.

Icil. Io vado à Lucio, e in tanto

Rasserenati ò Bella, e tergi il pianto

Virg. E chiami bella questa

Donzella tanto, e scolorita, e mesta ?

Icil. Ne i vezzi tù sei bella ,

E bella sei ne l'ire,

Bella se piangi ancor :

Non può mai la tua Stella

O' amica, ò rubella

Giunger à far languire!
L'acceso tuo splendor
Ne i vezzi, &c. *(parte.)*

Ser. Quando estinta dovevi
Esser sepolta già, viva ti miri
E più, che mai sospiri
Languida il volto, e lacrimosa il ciglio?

Virg. Forse à maggior periglio
In vita mi serbo l'empia mia sorte.
E il non morire è stato
Ira di fato, e non pietà di morte.

Ser. Ed'lo credo, che Giove
T'habbia serbata ad'opre grandi, e nove:

Virg. Ah, ch'ogni astro nel Ciel
Arde per me crudel, crudel s'aggira.

Ser. Non è così, consolati, e respira.

Virg. Io son oppressa, tanto,
Che respirar vorrei,
E respirar non sò!
Non sento il cor ne meno
Più palpitarmi in seno,
Forse disciolto in pianto
Uscì dagl'occhi miei,
Ed'lo più cor non hò.

(parte.)

Ser. In somma Lucio è un huomo
Tutto d'honore, e d'una bona razza
Hà la figlià vistosa, e pur l'ammazza
Ne conosco cento, e cento
D'un umore,
Che l'onore
Mai fastidio non gli dà;
Più d'un Sposo arcicontento
Và cavandosi ogn'istante
Tutte quante le sue voglie,
Come fa? lo sà la moglie.
Più d'un Padre; e beve, e magna
Non possiede, e non guadagna,
E bel

E bel tempo ognor si piglia,
Come fà? lo sà la Figlia.
E v'è più d'un Ganimede,
Che pomposo andar si vede,
Vagheggiando e questa, e quella,
Tanta pompa, e donde viene?
Lo mantiene la Sorella.
E più d'una Genitrice.
V'è, che dice,
La mia povera Zitella
Quanto è bella, tanto è casta,
Ed intanto? basta, basta,
Oggi il mondo così v'è.
Ne conosco, &c.

S C E N A V I

Piazza...

*Lucio con le Schiere tornate indietro, che
guidava in soccorso de' Romani
sù l'Algido...*

» **P** Arve-fierazza, e sù pietà la mia;
» Vollì di sangue tinta
» Mirar Virginia estinta,
» Pria, ch'in barbara guisa
» Per man del disonor vederla uccisa,
» Mà col morir di lei
» D'Appio già non restò il desio,
» Che impuro offende, e gl'omini, e gli Dei;
» Nulla però tem'io
» Che sù preda di morte
» Pria de la Figlia mia, la mia Consorte:
» Ben parentar dovete
» Voi, che Donzelle, e voi, che Spose havete:
» Se impunita si lascia
» La prima colpa, à la seconda ei passa,

C 6

» E poi

„ E poi da la seconda à mille à mille;
 „ Onde saranno al fine
 „ Favole altrui le Vergini Latine.
 „ Appio dunque s'uccida
 „ Ed arditi sappiamo
 „ D'un alma rea d'impure fiamme accesa,
 „ Io vendar, voi prevenir l'offesa.
 Al cader d'ultrice spada
 Appio cada.....

SCENA VII.

Claudia, e Detto.

Cla. Appio cada? ah Lucio, oh Dio,
 Appio il Germano mio?
 Passami prima il petto
 E avvezza in questo seno il brando ignudo
 Contro il sangue de Claudj ad esser crudo.

Luc. (Resisti anima mia.)

Cla. Lucio, e chi sà.
 Come la Vaga tua quest'ira intenda?
 Chi sà, che non offenda
 L'Idolo mio, di cui
 Quanto amico tu sei
 Tanto amica son io forse di lei?

Luc. Claudia già fui da questi
 Primo acclamato militar Tribuno,
 Leggi in fronte d'ogn'uno,
 E scorderai, che tutti
 Degl'empj Decemviri
 Sdegnan l'aspro soffrir barbaro seno,
 Che voglion rivedere in Campidoglio
 De la Plebe i Tribuni assisi in Soglio.

Cla. E quando cid per opra mia succeda
 Appio dovrà morir?

Luc. De la sua vita
 Potrà il tuo cor nel seno

Se non sperar, non disperare almeno.
Cla. Con studioso ingegno
 A prò di voi tutta me stessa impegno,
 Perché ne mali estremi
 Quella salute, ch'impossibil pare
 Meglio è poter, che non poter sperare
 O se sperare un di
 Potessimo così
 Io stringere il mio Sol, tu la tua Dama.
 Mà forse dal cor mio
 Amata ancor son io, (ma.
 E forse anche il tuo ben, suo ben ti chia
 O se sperare, &c.

SCENA VIII.

Isilio, e Lucio.

Isil. Lucio tutte giolive
 Splendan le ciglia tue: Virginia vive.

Luc. Vive Virginia?

Isil. Vive, e la ferita
 Leggera è sì, che havrà salute, e vita.

Luc. Quando agl'oltraggi d'Appio
 Già sottratta la credo

A novi rischi ritornar la veggio,
 E questa è nova, onde gioire io deggio?
 Amici Ponor mio

Al par del vostro, ecco in periglio ancora
 Sì, sì, Claudia lo soffra, ed Appio mora.

SCENA IX.

*Valeria vestita da Amazzone con asta in
 mano seguita da molte Donne
 armate, e Detti.*

Val. Appio mora?
Luc. Sì.

Val. Come?

Olà fermate il piè.

Alla Schiere, che vogliono partire, con Lucio, & Icilio.

Icil. Viver non deve.

Val. E qual scorno riceve.

Se da brando guerrier cade trafitto?

Pena del suo delitto

Una morte non è, che solo uccida,

E il fil non si recida.

De giorni suoi con generosa spada,

Vivo s'arresti, e vada.

Trà volgari legami,

E con scempio crudel s'uccida, e infami.

Sia così vendicata.

La tua figlia innocente,

La tradita mia fede, e l'amor mio;

A vostro ajuto anch'io

Benche Femina imbelle, eccomi armata.

Luc. Valeria il tuo consiglio

Seguir risolvò, e farò ciò che brami.

Appio vivo si prenda.

E con scempio crudel s'uccida, e infami.

Sempre l'Aquile Latine.

Per difender la Gloria de' Figli

Furo armate di fulmini ardenti.

Or sol vaghe di rapine

Lascian l'armi, e rivolgon gl'artigii

Contro il sen di Colombe innocenti.

Sempre, &c.

SCENA X.

Icilio, e Valeria.

Val. Il fato di Virginia
Al tuo dolore equal dolor m'apporta.

Icil. Virginia non è morta

Ne

Ne in periglio di vita è la mia vaga.

Che fu lieve la piaga.

Val. Ambo dunque vedremo

Punito in un istante:

Essa l'impuro, io l'infedel Amante.

Icil. E andrò in mirarlo esanimato, e spento.

Io de la strage sua lieto, e contento

Tanto piace tanto alletta

Il potersi vendicar,

Quanto affligge la vendetta:

Ch'un desia, ne la può far.

Tanto, &c.

parte

Val. Benche tanto delusa

Costante adoro il traditor tiranno,

Pur la destra non usa,

Che à lavori gentili; armo à suo danno,

Ed armo à danno suo la man; con cui

Stringer vorrei la bella man di lui,

E sotto infame acciar morto lo bramo,

Sol perche troppo l'amo,

E morto il vuò, perche lo voglio mio.

Intendami chi può, che m'intend'io.

Sono Guerriera ardita

E son pietosa ancor;

L'alma; ed il cor m'invita

Contro l'infido al'armi,

Mà poi nel vendicarmi

Mi manca l'alma, e il cor.

Sono, &c.

SCENA XI.

Notte con Luna, Parte remota di

Roma.

Appio travestito.

O D'infelice cor tragica scena!
Fuggo, mà non so dove,

E men-

È mentre il piè si move
 Per ricercare al viver mio lo scampo
 Urto in perigli, e à gran cadute inciampo;
 Fuor che smanie non provo,
 E me stesso in me stesso io più non trovo,
 Dèh nel più occulto interno
 Cupo abisso d'Averno
 Agl'Uomini, ed al Ciel chi mi nasconde?
 Mi crucia, e mi confonde
 Più l'orror de la colpa
 Che il timor de la pena,
 O d'infelice cor tragica scena!

Larve, fremiti, terrore

Veggio, ascolto, nel core mi sta
 La da suono di meste querele
 Sento dirmi infedele, infedele:
 E una voce ricolma d'affanno
 Quà ripiglia tiranno, tiranno:
 Più fantasmi ravviso à mio scorno
 Girarmi d'intorno,
 E ogn'un grida
 S'uccida s'uccida
 Ah che questo è il mio barbaro errore
 Che per tutto seguendo mi va.

Larve, &c.

S C E N A X I I.

*Scilto, con guardie, e detto, e poi Valeria con
 schiere di Donne armate.*

Scil. O Do d'Appio la voce.

Ap. A me stesso molesto

Più che il morir mi nuoce

Il vivere così.

Scil. Si ch'Appio, è questo

Ap. Che risolvo, che spero?

Scil. E che sperar tu vuoi? sei prigioniero.

Scil.

Scil. s'avanza per far prigione Appio, ed egli
 si vuol uccidere con la propria spada, e
 vien trattenuto da Valeria, che
 sopraggiunge.

Ap. Di vil catena cinto

Pria, che vedermi io vud cadere estinto.

Val. Fermati.

Ap. Oh Dei.

Val. T'appresto o Traditore

Lacci di servitù

Giaci che frangesti tù quelle d'amore

Ap. Che veggio iniqua forte!

Scil. Cingasi di ritorte. *vien incatenato Appio*

Val. Scilio parti, e sia

Di Valeria il trofeo, la preda è mia.

Scil. Pria che Lucio la veda

Saprà la tua Vittoria, e la tua preda.

parte Scilio lasciando le guardie.

S C E N A X I I I.

Valeria, ed Appio.

Val. **A** Appio fingi discolpe
 E se t'accuso d'infedel di fero
 Or di, se dir lo puoi, che non è vero.

Ap. Discolpe non invento;

Che fui spietato, e infido

E ver, ma quanto è ver, tanto mi pento.

Piango il mio fallo, & ardo,

Per tè qual arsi.

Val. Il pentimento è tardi

Ap. A l'amorose guerre

Succedono le paci

Io mi rendo...

Val. Appio tacì,

E ferma per Virginia i tuoi lamenti.

Che viva, è lei, che violar tu tenti.

Ap.

Ap. Godo de la sua vita

Perche rende minor la colpa mia.

Val. Più tosto t'è gradita,

Ch'è la cagione onde tradita io sia.

Ap. Fars'falla a le tue faci

Sempre . . .

Val. Non più.

Ap. Senti Valeria.

Val. Taci,

E non ti lusingar con scaltro fine.

D'effemirar l'Amazzoni Latine.

Involati da me.

Ap. Modera l'ire.

Val. Vanne.

Ap. Dove?

Val. Infedel vanne, à morire.

Ap. Se tu de la mia morte

A questa destra forte. (mi,

La gloria nò vuoi dar, dalla à i tuoi lu-

E'l dardo.

Del tuo sguardo

Sia quello che m'uccida, e mi consumi.

Parte Appio seguito dalle guardie.

Val. Fiera da me ti scaccio.

E poi vengo a seguire

L'orme de le tue piante

Tu mi credi nemica, e sono amante.

Io fingo tirannia

E son tutta pietà,

Par che crudele io sia,

E non hò crudeltà.

Io fingo, &c.

S C E N A XIV.

Flacco travestito da Vecchia, e poi Servilia.

Flac. Sotto il manto di vedova Matriona.

Io così solo solo

Da

Da i rumori m'involo;

Se con qualche persona

Io parlare dovrò.

Per non farmi scoprir tartagliarò,

Mi sento il cor nel seno

Tutto quanto affannoso

O se potessi almeno

Pigliare mezz'oretta di riposo.

Mi stiro, sbadiglio

Mi sfregolo il ciglio

Son morto di sonno,

Mà gl'occhi, che vonno

Dormire un momento

Per troppo spavento

Dormire non ponno.

Mi stiro, &c.

Ser. (O Cieli è spettro, è Donna, o che cos'è?)

Flac. (Questa è Servilia o sfortunato me)

Io sono in questa lu. lugubre gonna

Povera gentil donna.

Ser. (A la voce mi pare:

Che Flacco questo sia, lo vud chiamare)

Flacco.

Fla. Equi . . .

Ser. Tu sei qui?

Flac. Equi. . equi. . equi. .

Ser. O scelerato

Or ora io te la sono.

Flac. Equivochi perche Flacco nò sono

Ne Flacco a tempo mio già mai son stato

Ser. Se il vero tu mi scopri

Di salvarti la vita

Io parola ti dd,

Sei Flacco?

Flac. Sì.

Ser. Sì?

Flac. Sì. Signora nò.

Ser. Ronda, Guardie Soldati

Por

Portate la lanterna
 Onde meglio ci scerna
 Arrestate costui
 Non è Donna qual sembra, è Flacco, e lui.
*Vengono le guardie con lanterna, e riconosciuto
 Flacco l'incatenano, & egli segue a finge
 di non esser Flacco.*

Fla. Io son femina vera
 E m'appello tar tar.

Ser. Conducetelo a Lucio
 Và temerario và.

Flac. E m'appello tar ta.. tar ta.. tar ta.

Ser. Non ti ravvisarei, s'io fossi affatto
 E cieca, e sorda, e priva di cervello.

Flac. Tar tar.. Tarpea m'appello

Ser. Flacco sei.

Flac. Non è così.

Ser. Tu sei Flacco sì sì sì.

Flac. Che ostinata.

Ser. Che bugiardo.

Flac. Son tar tar.

Ser. Non più nor più.

Flac. Questa è cru. questa è cru. cru.

Questa è cru. è crudeltà.

Io son Donna, e son tito...

Ser. Non ti credo nò nò nò.

Flac. Son tito. ti, titolata

E mi vedo co. coco.

Condannata

A le catene.

Ser. Troppo bene troppo bene.

Flac. Senza ri. riri. riguardo

Della nostra qualità

Flacco sei, &c.

SCENA ULTIMA.

Atrio Grande illuminato.

*Lucio Virginia, e Icilio seguiti da moltitudine
 di Soldati, e di Popolo.*

*Sopraggiunge Valeria con Appio incatenato accon-
 pagnata da Donne, & Uomini armati.*

Poi vien Claudia con i Littori di tutti
 li Decemviri.

*Finalmente viene Flacco prigioniero condotto
 da Servilia con Guardie.*

Luc. **E** Cco, Virginia mia
 Vittima d'onestà da me ferita,

Che spira aure di vita.

Icil. Tema d'impuro oltraggio

Più non vi sia, che preda

Già di Valeria è l'empio,

E la strage di lui

A le lascivie altrui sarà d'esempio.

Val. Tra fervili ritorte

Appio presento à voi.

Luc. Degno è di morte.

Icil. Morte ancor io rispondo.

Virg. E morte io grido.

Ap. (Miserò me)

Val. Morir dovria l'infido,

Mà per pietà donate

Di Valeria al'amor d'Appio la Vita,

Che se del vostro sdegno

Fù l'amor mio seguace

Lo sdegno vostro, oh Dio,

Or non si mostri avaro al'amor mio.

Cl. Lucio (Claudia , che vedi
Vive Virginia, ò che piacer?)

Luc. Che chiedi?

Cl. Cedono il Soglio i Decemviri, ed ecco

A le tue piante ed i Littori, e i fascei
Fà inginocchiare i Littori, e depofitare i
loro fascei à piedi di Lucio, poi se av-
vede di Appio incatenato.

Mà che miro? si lasci
Libero il mio germano.

Lit. Sotto vindice mano . . .

Cl. Che? dunque vuoi, che fia
L'alta Claudia Famiglia
Per l'error d'Appio oscura tutta? e pria
Che donar questo solo

Di tanti Claudj a i gloriosi vanti
Brami per odio d'un, far scorno à tanti?

Val. Moro anch'io s'egli more
Che d'Appio in sen stà di Valeria il core.
ad Ap. Mà benche nel tuo petto habbia il suo
Nò imparò d'esser crudel, ne infido. (nido)

Cl. Odami quel tù sei,
Che tanto Claudia adora
Aggiungi al'ire tue questi trofei,
E degl'amori miei trionfa ancora.

Luc. (Che sento mai? manca lo sdegno)

Virg. Padre
Pietà.

Scil. Lucio pietà

Luc. Pietà si mostri
Premio de meriti vostri
D'Appio la vita sia . . .

Cl. Cessa il mio duolo.

Ap. Respiro.

Val. Mi consolo..

Luc. Claudia se tù celasti, anch'io celai
L'amorosa mia brama .

Cl. Cieli, che ascolto mai?

Lucio amante di me?

Luc.

Luc. Si Lucio t'ama.

Tolgasi ad Appio la Catena.

Val. Lascia

*Và un Soldato per scioglier la Catena
ad Appio, e Valeria l'impedisce per
scioglierla con le sue mani.*

Lascia, ch'io glie la tolga,
Se l'annodò lo sdegno, amor la sciolga'.

Ap. Lucio grazie ti rendo,
E de la vita mia superbo io sono
Perche è premio di voi . . . *à Val. & à Cl.*
Perche è tuo dono *à Lucio.*

Senza ò Virginia, ò Icilio un folle errore,
Che spesso accieca anche i più saggi amore.

Luc. Caddero ò Amici i Decemviri, e il giogo
Non fia, che più dell'empietà v'aggravi
Sol con leggi foavi
Si regga Roma, ed uno
Saremo à prò di voi
Ei de la plebe *accenna ad Icilio.*
Io militar Tribuno.

Ser. Ferro, e foco s'appresti
Sotto mentite vesti
Ecco qui Flacco il temerario il fello.

Flac. Tartar. Tarpea m'appello.

Luc. Vendetta non voglio, voglio il perdono.

Flac. Obligato al favor, si Flacco io sono a Ser.

Luc. Giacscun stringa il suo bene, e vincitore
In questo dì sia de lo sdegno Amore.

Flac. Così così mi piaci *a Luc.*
Veramente Imeneo

Hà il vero Caduceo per far le paci.

Luc. Cara. *Cl.* Caro *à 2.* per tè moro.

Ap. Bella. *Val.* Bello *à 2.* per tè vivo.

Scil. Dolce. *Virg.* Vago *à 2.* mio tesoro.

Ser. Sposa tua.

à 2. Mi sottoscrivo.

Flac. Sposo tuo